

Libri Narrativa italiana

Greche
di Alice Patrioli

Sedici specchi

C'è Penelope, saggia e tenace, che sceglie Ulisse e gli resta fedele; c'è Saffo, la voce poetica della passione; c'è la ninfa Salmacide, che brama a tal punto Ermafrodito da unirsi a lui in un solo essere; e c'è Andromaca, moglie

e madre felice prima che la guerra la privi di ogni gioia. In *Donne di Grecia* (Rizzoli, pp. 208, € 25) Giulio Guidorizzi traccia i ritratti di 16 figure femminili del mondo antico, in cui il nostro tempo si specchia e si riconosce.

Il ritrovamento del corpo semicarbonizzato di un senzatetto indirizza il nuovo giallo di **Cristina Cassar Scalia**, che però si concede anche passaggi da commedia brillante, quasi rosa

i



CRISTINA CASSAR SCALIA
Le terme dell'Indirizzo
EINAUDI STILE LIBERO
Pagine 236, € 18
In libreria dal 19 maggio

L'autrice Cristina Cassar Scalia (Noto, Siracusa, 1977), medico oftalmologo, vive e lavora a Catania. Ha creato il personaggio del vicequestore Vanina Guarrasi protagonista di una serie aperta da *Sobbia nera* (2018) e arrivata ora all'undicesima indagine. Dai libri, tutti Einaudi Stile libero, è stata tratta una serie tv

Gli incontri

L'autrice presenta il libro martedì 19 maggio (ore 17.30) a Catania, nella chiesa San Francesco Borgia, con Giuseppe D'Urso e Giovanni Finocchiaro; mercoledì 20 (ore 18.30) a Roma, alla Libreria Nuova Europa I Granai, con François Morlupi; martedì 26 (ore 18.30) a Milano, alla libreria Rizzoli Galleria, con Fiorenza Sarzanini

L'immagine

Bertozzi&Casoni (Giampaolo Bertozzi, 1957; Stefano Dal Monte Casoni, 1961-2023). Con *ragni e capriolo* (2025, ceramica pollicroma), courtesy Mib Maria Livia Brunelli Gallery, Ferrara



Va bene un buon giallo, ma vuoi mettere una bella commedia? Ne *Le terme dell'Indirizzo*, il nuovo romanzo di Cristina Cassar Scalia (Einaudi Stile libero), si ha spesso l'impressione che la seconda voglia avere la meglio sul primo. Nelle pagine di apertura prevale il registro leggero e divertente: c'è una coppia di turisti a spasso per Catania, sposi lombardi che di nome fanno Renzo e Lucia, si aggirano per strade e viuzze cercando i resti di un edificio che paiono introvabili. Poche pagine dopo fa il suo ingresso il vicequestore Vanina Guarrasi in un'inedita versione sorridente e spensierata: è a una festa di compleanno con il suo travagliato amore, il magistrato Paolo Malfitano, con cui ormai da un anno «avevano ricominciato a frequentarsi», pure lui sereno.



Certo, poi l'autrice si ricorda di essere più a suo agio tra omicidi e misteri e tutto torna nei binari del genere. Ecco che i due turisti, finalmente giunti a destinazione, vedono qualcosa di anomalo, anzi lo sentono con il naso: «Questo è odore di carne bruciata». Da lì la scoperta del cadavere semicarbonizzato di un uomo dentro il complesso termale costruito quasi due millenni prima (il nome viene dalla vicina chiesa di Santa Maria dell'Indirizzo). Ecco che la poliziotta riceve la telefonata del suo vice che interrompe bruscamente la festa e l'idillio.

La vittima è un clochard di cui non si sa molto; un principio di incendio ha bruciato in parte il corpo, lasciando per fortuna integro il volto, ma ha distrutto i

Qui in città si sente odore di bruciato

di SEVERINO COLOMBO

documenti, quindi la caccia è doppia: una riguarda l'identità della vittima, che in vita ha fatto di tutto per cancellare le sue tracce; l'altra si concentra su chi ha voluto eliminare il senzatetto e perché. L'unica pista vive è al riguardo un agguato avvenuto qualche mese prima nei confronti di un altro clochard, la morte potrebbe avere a che fare con la criminalità organizzata. «Se non capisci chi era la vittima, non capirai mai per quale motivo è stato commesso l'omicidio», ne sono convinti Vanina e Patané, l'ex commissario che anche in questo romanzo affianca con passione e affiatamento la squadra ufficiale dei poliziotti.

È l'indagine giusta per ritrovare una vecchia conoscenza, quel don Rosario Li-

moli, battagliero prete di frontiera incontrato nell'episodio *La banda dei carusi* (2023), anima di una Catania solidale. Scrive l'autrice: «Don Rosario era inarrestabile: la comunità per i tossicodipendenti che gestiva in prima persona nella parrocchia, l'attività di "redenzione" dei giovani del quartiere legati alla malavita, la casa famiglia per le donne vittime di violenza, con cui lui e i suoi picciotti collaboravano attivamente. E ora pure il dormitorio per i poveri».

Il giallo (indagini, ricerca del colpevole) e il rosa (storie d'amore, ma anche relazioni familiari e amicali) hanno sempre convissuto bene nei libri di Cassar Scalia e questo non fa eccezione. Merito stavolta di Vanina: è lei ha dettare il mood della

storia: «Potrei quasi definirla un'estate felice», confida a un collega. Restano le ferite lontane (un padre ammazzato a colpi di kalashnikov davanti agli occhi di lei «picciridda») e le preoccupazioni recenti (quella per Luca il compagno del suo amico del cuore Adriano, rapito in Somalia da un gruppo terroristico).

Pezzo forte del repertorio della scrittrice siciliana sono le interazioni tra i personaggi, improntate al rispetto, al piacere della condivisione, al reciproco sostegno nei momenti difficili. Vale per il legame personale e l'intesa lavorativa tra Vanina e Patané («La testa del commissario era l'unica che camminava precisamente come la sua. La sola che di fronte a un'incertezza, a un bivio, avrebbe scelto senza dubbio la stessa direzione che avrebbe scelto lei») ma vale anche per la nascente affinità tra Bettina, affittuaria e all'occasione provvidenziale cuoca di Vanina, e

L'amore ritrovato
Stavolta «il» vicequestore Vanina Guarrasi entra in scena in un'inedita versione sorridente e spensierata

Angelina, moglie dell'ex commissario. Per non dire dell'empatia tra i membri del gruppo che si consolida giornalmente nel rituale della «seconda colazione» ovvero quando Vanina si presenta in ufficio con il cartoccio del pasticciere Alfio (briciole col tuoppo, ravioli di ricotta, panzerotto con la crema e via dicendo) da condividere tra tutti prima di fare il punto sulle indagini, momento utile ad alimentare lo spirito di squadra che qui conta quanto la soluzione del caso. Che arriva ma prima c'è il tempo di chiarire le preferenze della poliziotta rispetto alla carica che ricopre: «A lei sarebbe bastato che al posto di il vicequestore le avessero lasciato usare l'articolo che per lei era più giusto: la. Che magari correttissimo non era, ma lei l'avrebbe gradito».



Il lettore fa la sua parte, curioso di sapere fatti e retroscena della storia: la salute di Angelina, l'umore di Adriano, la *love story* tra l'ispettrice Bonazzoli e il capo della Mobile, Tito Macchia. Perfino quali film «del vecchio cinema italiano» la vicequestore Vanina Guarrasi sceglie per le sue serate casalinghe, da sola o in compagnia: sposteremo un solo titolo, *Operazione San Gennaro* di Dino Risì con Totò, Nino Manfredi, Mario Adorf. Neanche a dirlo, una commedia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■■■■■
Storia	■■■■■
Copertina	■■■■■

Nel romanzo di **Eleonora C. Caruso** il protagonista è un segno grafico: una barretta nera

Il mondo finisce, salvate gli anni Novanta

di DEMETRIO PAOLIN

C'è una forma di diniego che caratterizza il nuovo romanzo di Eleonora C. Caruso *Backroom* (Nutrimenti), che potremmo definire come un'obliterazione del futuro. Questo si esemplifica, in modo preliminare, nel segno grafico con il quale la scrittrice individua il personaggio del suo romanzo. Tale icona — una bacchetta nera — sostituisce il nome della persona; è l'immagine che diviene «figura» della narrazione, una sorta di matrice, abitura della stessa dell'identità, ma anche «ipotesi presenza», la quale si dà nel nulla, nella quiete, nello zero, di cui la stanza (unico luogo in cui il

protagonista è sé stesso) è il simbolo finale.

Scorrendo le pagine del romanzo siamo indecisi: il personaggio è un pazzo o un dio, investito dalla missione di salvare il mondo, di riportarlo all'innocenza. *Backroom* si mostra al lettore come un testo composito, un sapiente amalgama di linguaggi (letterario, informatico, gergale giovanile e internetiano) che si coniugano a un periodo di grande finezza stilistica, al quale Caruso, una delle voci più certe e sicure della nostra narrativa, abbinava una capacità rara, quella di saper costruire un universo narrativo coerente, reale e rappresen-

tativo di questo nostro tempo ultra-contemporaneo.

In uno scenario di narrazioni spesso, se non sempre, piegate all'esposizione auto-funzionale di sé, Caruso mette in scena un romanzo storico, dove il sugo del racconto non è l'accaduto, ma l'accadente, l'appena passato di cortocircuito temporale, nel quale il presente, quest'ultimo quarto di secolo, non è avvenuto, ma si mostra come una stringa di dati, una *zipbomb* che finisce per intasare il nostro sapere, e per offuscare le nostre conoscenze, ma che possiamo cancellare. Questa è la vocazione del protagonista. Che, infatti,

dopo aver lavorato come moderatore di contenuti della rete, dopo le migliaia di immagini di violenze orrori e stupidità nelle quali non la morale ma la *policy* guida le sue scelte, dopo questo flusso ininterrotto di file, decide di costruire un luogo in cui salvare la sua generazione, riportandola agli anni Novanta.

Parafrastrandosi Mark Fisher, per Caruso è possibile pensare alla fine del mondo, ma non alla fine degli anni Novanta, tempo ultimo di maturazione (marcescenza) del capitalismo. Tale decade, nella sua totale ambivalenza, rappresenta lo zenit e il nadir della storia, il luogo in cui avviene e si annulla

i



ELEONORA C. CARUSO
Backroom
NUTRIMENTI
Pagine 208, € 17,10

Caruso (Borgosesia, Vercelli, 1986) ha esordito con *Comunque vada non importa* (Indiana, 2012). Tra i titoli: *Doveva essere il nostro momento* (Mondadori, 2023)

ogni evento. Qui tra i cecchini di Sarajevo e i massacri in Ruanda, nell'erosione dei diritti e della libertà, la storia smette di essere flusso di accadimenti e diventa stringa, gli anni sono le pareti della nominata stanza, luogo e matrice dello zero. I Novanta sono assenza di futuro: il suo orizzonte è il *kairós*, il momento, il tempo smette di muoversi, si mostra come attimo non di pienezza ma di vuoto. In tale narrazione, parola caratterizzante e specifica della decade, il protagonista vede la possibile salvezza di una generazione condannata alla futilità e, infine, la possibilità di essere umano come tutti e non un tratto d'inchiostro nero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■■■■■
Storia	■■■■■
Copertina	■■■■■